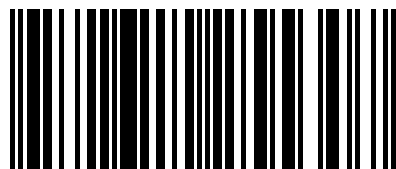




CERAMICA E ARTI DECORATIVE DEL NOVECENTO

9

ISSN 2612-2553



EDIZIONI

ZEROTRE

Con il patrocinio di:

Sistema Museale di Ateneo Pisa, Museo della Ceramica di Mondovì, Museo Internazionale delle Ceramiche, Museo Diffuso di Albisola, Archivi delle Arti Applicate Italiane del XX secolo, Fondazione Ragghianti, Museo Wolfsoniana, Museo Internazionale Design Ceramico, Archivio Crispolti Arte Contemporanea e Fondazione Giorgio Cini.



Titolo originale dell'opera: *Ceramica e arti decorative del Novecento - n. IX*
Registrazione al Tribunale di Milano n. 221 del 25/07/2018

Direttore Responsabile: *Ali Filippini*

Comitato Editoriale: *Ali Filippini, Lorenzo Fiorucci, Giorgio Levi, Matteo Piccioni.*

Consiglio Scientifico: *Giorgio Bacci, Silvia Barisione, Massimo Bignardi, Fiorella Bulegato, Antonella Capitanio, Claudia Casali, Irene de Guttry, Alessio De Cristofaro, Agostino De Rosa, Elena Dellapiana, Ana Fernandez Garcia, Matteo Fochessati, Alfonso Ippolito, Fulvio Irace, Donata Levi, Maria Paola Maino, Luca Pietro Nicoletti, Anty Pansera, Matteo Piccioni, Paolo Rusconi, Dario Scodeller, Ettore Sessa, Valerio Terraroli.*

Tutti i contributi nelle sezioni Saggi, Articoli e Musei sono stati accettati al termine di una double-blind peer review effettuata da due revisori. Hanno contribuito al processo di valutazione:

Giorgio Bacci, Silvia Barisione, Luca Bochicchio, Matteo Bonanomi, Claudia Casali, Carla Cerutti, Rosa Chiesa, Stefania Cretella, Rossella Cuffaro, Anna Maria Damigella, Irene de Guttry, Elena Dellapiana, Roberto Dulio, Cesare Facchetti Amman, Lorenzo Fiorucci, Matteo Fochessati, Alfonso Ippolito, Giorgio Levi, Fabio Marino, Luca Pietro Nicoletti, Matteo Piccioni, Oliva Rucellai, Ettore Sessa, Vincenzo Sogaro, Carla Sonogo, Sergio Vatta

Prima edizione: *Novembre 2021*

Progetto grafico: *Simone Benedettini*

COPYRIGHT © 2017, GIORGIO LEVI

La responsabilità di tutti i contenuti di quest'opera è degli autori.

Edizioni ZEROTRE

www.edizioni03.com

davinci@artifices.it

Tutti i diritti riservati. Senza l'autorizzazione scritta dell'editore è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume, l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione tramite qualsiasi mezzo elettronico e meccanico, la fotocopiatura, la registrazione e la duplicazione con qualsiasi mezzo. Secondo la "Legge sulla stampa" l'eventuale citazione deve fare esplicito riferimento all'autore, al titolo e all'editore.

ISSN 2612-2553

ISBN 978-88-9271-074-0



Ceramica e arti decorative del Novecento

n. IX

INDICE

Editoriale

1. Anty Pansera - Un ricordo di Francesco Trabucco (1944-2021) 7

Saggi

2. Anna Maria Ruta - Antiche, piccole, ma preziose fabbriche di Sicilia 9
3. Ettore Sessa - Salvatore Caronia Roberti e la declinazione moderna della classicità nell'arredamento e nelle arti decorative 23
4. Antonio David Fiore - Il mosaico in Italia nel periodo tra le due guerre: la committenza pubblica 39
5. Bruna Niccoli - Artisti per il palcoscenico del Novecento. Iconici costumi di sartoria teatrale italiana 57
6. Alessandra Vaccari - Moda e queer nei fiori all'occhiello di Filippo de Pisis 71
7. Antonella Capitanio - Mario Favilla: Un argenteo lucchese con uno sguardo storico 81
8. Matteo Piccioni - "Disegni lineari, a contorni, come nel Polifilo": le decorazioni di Adolfo De Carolis per la Francesca da Rimini di Gabriele D'Annunzio e la rinascita del libro d'arte in Italia 89
9. Claudia Andreotta - Arte e industria nella scultura funeraria tra Ottocento e Novecento: il cimitero genovese di Staglieno 101

Articoli

10. Giorgio Levi - Una nota su un mobile inedito di Alfio Fallica 117

Musei

11. Tiziana Casagrande - La Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda» a Feltre - Uno scrigno delle Arti Decorative del Novecento 123

Recensioni

12. Daniele Panucci - Ulisse nella "Baia della Ceramica" Il ritorno di Arturo Martini in Liguria 131
13. Giovanni Erbacci - Artifices instables - Histoires de céramiques 135
14. Matteo Bonanomi - L'Arca di vetro. La collezione di animali di Pierre Rosenberg 141
15. Elena Dellapiana - Gio & Joe - modi e forme a confronto 145
16. Roberto Dulio - Reflections. Dino Gavina. L'arte e il design 149
17. Bruna Niccoli - Turandot e l'oriente fantastico di Puccini, Chini e Caramba 153

REFLECTIONS. DINO GAVINA. L'ARTE E IL DESIGN

Roberto Dulio

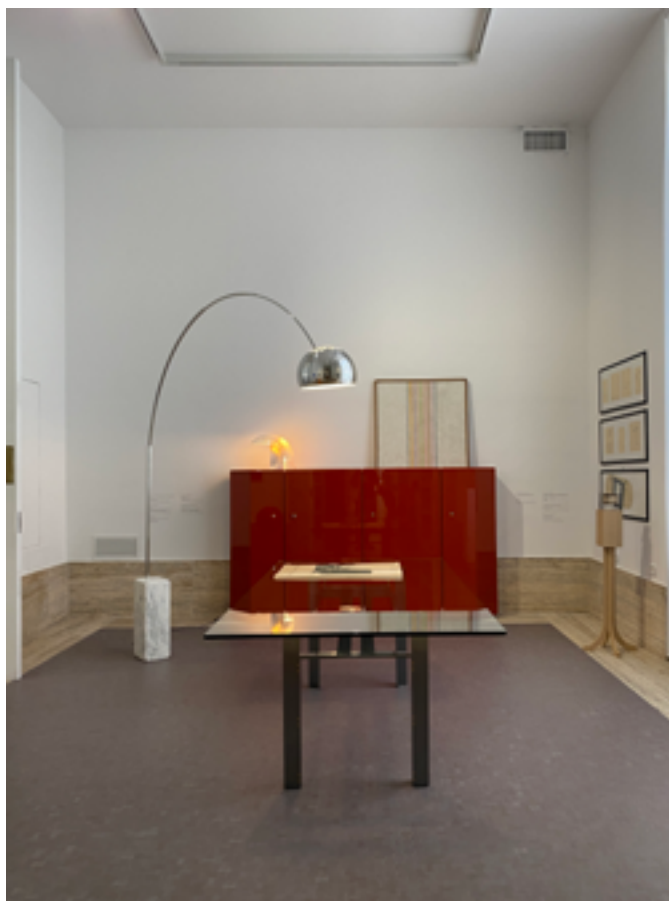
Curata da Giovanna Coltelli e allestita da Marco Brunori, la mostra *Reflections. Dino Gavina. L'arte e il design* – dal 30 giugno al 10 ottobre 2021 alla Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma – riunisce molti degli arredi, lampade e utensili realizzati dalle varie imprese di produzione animate da Dino Gavina (1922-2007) insieme alle opere d'arte che arrivano dalla collezione dello stesso Gavina, da raccolte private, oltre che dalla stessa Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Bolognese, inizialmente dedito alla scenografia, Gavina è animato dalla passione per le arti figurative e la conoscenza di Lucio Fontana lo porta a frequentare alcuni degli architetti e designer che rivoluzioneranno il panorama italiano: Pier Giacomo Castiglioni, Carlo Scarpa, o che avevano già influenzato quello internazionale, come Marcel Breuer. Nel giro di pochi anni Gavina fonda così la Gavina SpA (1960), per la quale Carlo Scarpa realizzerà il celeberrimo negozio a Bologna (1961-63), la Flos (1962, con Cesare Cassina) e lo Studio Simon (1968, con Maria Simoncini), con le quali produrrà i suoi pezzi più noti. Infine verrà costituito il Centro Duchamp (1969): un'associazione culturale destinata a promuovere il lavoro di artisti e ricercatori nel campo delle arti, del design e della comunicazione. Poche righe, queste ultime, che collocano la figura di Gavina all'interno di un contesto culturale e produttivo altrimenti imprescindibile. Poche nozioni biografiche che tuttavia non sono chiaramente esplicitate negli apparati informativi della mostra. Apparati che – oltre le didascalie degli oggetti e delle opere – ci parlano per frammenti e citazione, talvolta acute e pregnanti, ma che forse sarebbe stato opportuno sostenere anche con informazioni più banali ma necessarie. Soprattutto in ragione del fatto che manca un catalogo della mostra, anche se al bookshop della Galleria è disponibile *l'Atlante Dino Gavina* (Corraini, Mantova 2010), che un po' confusamente viene indicato come il volume che accompagna l'esposizione in corso ma si rivela poi relativo alla mostra *Dino Gavina. Lampi di design* (2010) tenuta più di dieci anni fa al MAMbo-Museo d'Arte Moderna di Bologna.





Il mondo di Dino Gavina si colloca all'incerto e virtuoso confine tra il design e l'arte e l'idea di riunire scenograficamente gli oggetti prodotti e le opere d'arte che li hanno direttamente o indirettamente sollecitati, o solo accompagnati, compensa – almeno visivamente – la latitanza delle informazioni su questo protagonista e sulla sua vicenda. La qualità degli arredi, delle lampade, degli oggetti prodotti e delle opere d'arte ci parla di un mondo per alcuni versi distante da quello attuale, in cui ricerche di mercato e progetti commerciali studiati in ogni minimo dettaglio garantiscono probabilmente un rischio d'impresa più controllato e maggiori introiti, ma livellano la produzione e rendono inconsueti se non impossibili quei faticosi e lenti, talvolta inattesi, vertici di qualità progettuale e fabbrile che avevano caratterizzato elementi come la poltrona Sanluca (1960) di Pier Giacomo Castiglioni, le lampade Taccia e Arco (1962) dello stesso Castiglioni insieme al fratello Achille, il tavolo Doge (1968) di Carlo Scarpa o la lampada Biagio (1968) di Tobia Scarpa, tutti presenti in mostra.

Le opere d'arte che si combinano coi pezzi di arredo e design provengono dalla stessa collezione di Dino Gavino, oltre che da altre raccolte private e dai depositi della stessa Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Particolarmente incisiva e felice si è infatti rivelata la scelta di concentrarsi in special modo sugli artisti che Gavina aveva esposto nella mostra itinerante nei suoi negozi *La Luce* (1967) e nella rassegna *Lo spazio dell'immagine* (1967) a Foligno e poi avevano collaborato con il Centro Duchamp, dei quali la Galleria possiede un nutrito corpus di opere cinetiche e non solo. Getullio Alviani, Marina Apollonio, Alberto Biasi, Davide Boriani, Ennio Chiggio, Gianni Colombo, Grazia Varisco, per citare i principali, sono gli autori delle opere che interagiscono con la ricerca di Gavina e dei suoi architetti. A esse di aggiungono quelle degli artisti coinvolti direttamente nella produzione, come Meret Oppenheim, a quelli con cui Gavina intratteneva rapporti personali, a partire dalla moglie Greta Schödl, fino all'amica Marina Abramovic.



Di grande impatto alcuni accostamenti, nelle sale più ampie dell'esposizione, tra arredi prodotti dalle imprese di Gavina e capolavori della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, come quelli del paravento Omaggio a Jackson Pollock (1977) di Gavina e Kazuhide Takahama e del *Painting A* (1950) dello stesso Pollock; della lampada Sirrah (1976) di Takahama e del *Concetto spaziale. Attese* (1959) di Lucio Fontana; dal paravento che Giacomo Balla aveva ideato nel 1918 (riproposto da Gavina nel 1971) con *Pessimismo e ottimismo* (1923) dello stesso Balla. Anche altri paralleli, legati all'ideazione e alla produzione, si rivelano particolarmente suggestivi, come i disegni di studio e gli elementi prodotti da Roberto Sebastián Matta. Meno riuscito l'allestimento di una più piccola, sala dove la presenza di un nucleo di oggetti assemblati in una sorta di tinello, con tavolo, credenza e lampade, per quanto costituito da pezzi raffinatissimi, sminuisce il carattere museale delle altre stanze.

L'acuto e sintetico racconto per accostamenti della mostra avrebbe potuto trovare un fondamento scientifico in una serie di saggi più estesi delle suggestioni evocate, interrogandosi anche sul rapporto tra Gavina ed altre esperienze al confine tra arte e design, italiane (come il caso di Roberto Poggi) o internazionali (come Knoll), ma anche in un repertorio ragionato degli arredi prodotti, corredato dalle note biografiche degli architetti, designers, artisti che hanno lavorato con Gavina e le sue imprese. Tutto questo si sarebbe potuto trovare in un catalogo dell'esposizione, del quale è particolarmente sofferta l'assenza, che non è compensata dall'*Atlante Dina Gavina*, già citato, che presenta le stesse lacune.

In un godibilissimo video di repertorio posto a conclusione della mostra è lo stesso Dino Gavina a ribadire la labilità del confine tra design e arte dei suoi pezzi, oltre a ricordare alcuni significativi aneddoti, non di colore, ma sul senso ultimo del suo lavoro. Alle varie richieste di presentare i pezzi più recenti della sua produzione, Gavina rispondeva provocatoriamente che i pezzi più nuovi andavano ricercati tra i più vecchi: dagli arredi in tubolare degli anni venti di Marcel Breuer (per i quali

aveva rilevato la licenza) a quelli con cui era iniziata la sua avventura imprenditoriale: la poltrona Sanluca, il tavolo Doge... Ritornano alla mente le parole di Gio Ponti, altro grande fautore del rapporto tra arte e industria, che in uno dei primi editoriali della sua rivista "Domus" (8, 1928) scrisse che la casa "non deve essere di moda, perché non deve passare di moda".